

Criminalità, il sindaco: “Rafforzare il presidio del territorio nella notte”

Manfredi parla degli ultimi episodi durante le celebrazioni delle forze armate per il 4 novembre
Il prefetto e la spirale di violenza: “Serve un nuovo patto generazionale. L’agente ucciso un eroe”

di **PAOLO POPOLI**

Nella giornata del 4 novembre risuona l’eco dei recenti episodi di sangue e di violenza con protagonisti ancora una volta ventenni e ragazzi nemmeno maggiorenni. «Servono più presidi di notte, quando si verificano questi episodi di violenza immotivata o nata per futili motivi», dice il sindaco Gaetano Manfredi. Il prefetto Michele di Bari rivolge un appello ai giovani perché non si ripetano più i fatti «delittuosi e tragici che hanno visto ancora una volta segnare di sangue le nostre strade, sangue anche di un eroe del nostro tempo quale Aniello Scarpati».

Il prefetto, che in giornata ha commentato in modo positivo il 13esimo posto di Napoli per crimini e reati, apre il suo intervento in piazza del Plebiscito proprio con un pensiero per l’agente vittima dell’incidente di Torre del Greco e per il collega che era con lui sulla volante, **Ciro Cozzolino**, a cui rivolge un augurio di pronta guarigione. «Serve un nuovo patto generazionale - prosegue di Bari - Il comportamento di chi si mette alla guida in quelle condizioni e provoca quella tragedia significa che lì si è rotto quel patto». Il riferimento è al 28enne che al volante di un Suv, sotto l’effetto di alcol e droga, ha travolto a tutta velocità la volante con



i due agenti. «In questo senso - aggiunge di Bari - il 4 novembre deve protrarsi ogni giorno come fonte di comportamenti sani e di legalità, valori che le istituzioni hanno il compito di inculcare». La parata di forze armate e forze dell’ordine al Plebiscito è preceduta dalla deposizione delle corone d’alloro per i caduti al Mausoleo di Posillipo. I messaggi del presidente Mattarella e del ministro della Difesa Crosetto ricordano il 4 novembre come trasmissione ai giovani dei valori della Costituzione, resi possibili solo gra-

zie al sacrificio di chi ha combattuto per la democrazia e l’unità. «Questa giornata è l’occasione per celebrare e ribadire concretamente l’importanza della pace», scrive sui social il governatore Vincenzo De Luca.

Ma a parte le autorità civili e militari, e la presenza di più scolaresche, il Plebiscito è vuoto: «Bisogna generare ponti tra i cittadini e chi serve e ha servito il Paese», dice l’ammiraglio Vincenzo Montanaro, comandante del presidio militare interforze e comandante logistico

della Marina militare che ieri ha aperto le sue sedi. «Le collaborazioni delle forze armate con la popolazione civile - aggiunge - danno risultati al di là delle aspettative, in più campi e per la crescita del Paese».

All’istituto Toti-Borsi-Giurleo di Ponticelli va il tricolore in omaggio alle scuole intitolate alle medaglie al valore militare, in questo caso Enrico Toti, che nel 1916 ha combattuto da volontario, senza una gamba, in piedi su una stampella. Trenta le onorificenze al merito del presidente della Repubblica consegnate ad altrettanti cittadini dell’area metropolitana, insieme con le medaglie ai familiari di cinque deportati nei lager nazisti. Mariangela Cascone ritira quella per il nonno Salvatore Cepollaro, classe 1919, morto nel 2005, marinaio deportato dalla Grecia nel campo di Limburg. «Ricordo i suoi racconti - spiega - nel lager lavorava all’altoforno, portava le scorie dal caldo al freddo della neve, contrasse la tubercolosi, voleva ucciderlo perché malato, lo salvò un ufficiale medico». Tornato nel 1947, ebbe cinque figlie: «Ha scritto un diario - ricorda una delle figlie, Dora Cepollaro - Si rammaricava per la pensione minima. Questa medaglia è per lui. Dispiace solo che le guerre che ci sono state non abbiano insegnato niente. Oggi ci troviamo di nuovo dinanzi a carneficine. Speriamo si riesca a capire che la guerra è solo tragedia e non porta da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ PARTHENOPE

Il Riesame annulla la sospensione del rettore Garofalo



Antonio Garofalo

Il Tribunale del Riesame annulla la misura interdittiva che era stata emessa nei confronti di Antonio Garofalo, rettore dell’Università Parthenope nonché presidente della consulta regionale dei rettori. Il collegio della 12esima sezione penale ha accolto l’istanza degli avvocati Vincenzo Maiello e Chicco Ceceri.

Agli inizi di settembre, il 56enne docente universitario era stato sospeso per un anno dalla carica con l’accusa di turbativa d’asta dal gip Nicola Marrone, che aveva invece escluso la più grave ipotesi di corruzione.

I fatti si riferivano all’appalto di circa 4 milioni per il servizio di pulizie 2023-2026.

La Procura aveva contestato a Garofalo la corruzione, individuando come corrispettivo per il presunto interessamento a favore di un’impresa un soggiorno a Mykonos che sarebbe stato pagato da un altro indagato.

Il gip aveva però escluso che l’offerta di una breve vacanza in Grecia potesse essere considerata come “prezzo della corruzione” rispetto a un appalto milionario, ciò nonostante il magistrato aveva ipotizzato «l’attentato alla regolarità della procedura».

Adesso il Riesame boccia anche questa ricostruzione e cancella la misura interdittiva che aveva raggiunto Garofalo proprio alla vigilia delle elezioni della presidenza nazionale della Crui, la conferenza dei rettori italiani, che lo vedeva favoritissimo.

Se il Riesame non avesse annullato il provvedimento, a breve la Parthenope avrebbe dovuto eleggere un nuovo rettore. Già dopo la notifica della interdizione, Garofalo si era detto «completamente estraneo ai fatti contestati». E aveva detto: «Sono sereno, ho la coscienza pulita ed avrò modo di dimostrare ciò che sto affermando». Ora può tornare alla guida dell’Ateneo.

— **D.D.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No al corso sulla pace per i prof, è protesta

Sit-in di docenti e studenti in piazza Dante per la cancellazione da parte del ministro dei corsi di formazione

di **BIANCA DE FAZIO**

La cultura della pace non rientra tra le cose da insegnare a scuola. Non rientra tra “le competenze professionali dei docenti”. Di più: “Non appare coerente con le finalità di formazione professionale del personale docente presentando contenuti e finalità estranei agli ambiti formativi”. Motivazioni con le quali il ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara ha annullato, o meglio cancellato dalla piattaforma dei corsi di formazione per gli insegnanti, un corso sull’educazione alla cultura della pace e alla non violenza. Un provvedimento contro il quale si sono mobilitati ieri, nella giornata dell’unità nazionale e delle forze armate (il 4 novembre del 1918 si firmava l’armistizio di Villa Giu-



➔ Nella foto a sinistra un momento della protesta che si è tenuta ieri a piazza Dante per la cancellazione dei corsi di formazione sulla pace per i prof

sti), centinaia di insegnanti e studenti. Che a Napoli si sono dati appuntamento in piazza Dante per denunciare «questa sorta di censura preventiva sinistramente affine alle pratiche di uno Stato autoritario» afferma Piero De Luca, dirigente della scuola Sauro Errico Pascoli. «Nelle nostre scuole - sottolinea Aurora del Collettivo studenti autorganizzati - è sempre più frequente l’ingresso di un militarismo che va dalla promozione delle carriere militari alle lezioni centrate su logiche colonialiste e contrapposizioni di blocchi di potere anche militari. Per questo siamo qui: vogliamo dire no al processo di normalizzazione della guerra». Esiste proprio un Osservatorio

contro la militarizzazione delle scuole e delle università che registra con puntualità le intromissioni (sempre maggiori e recentemente in crescita esponenziale) di questa materia negli ambienti deputati allo studio. Ed è lo stesso Osservatorio che ieri denunciava come “il 4 novembre i docenti delle scuole di ogni ordine e grado vengono invitati ad accompagnare le classi a celebrazioni che esaltano i valori della patria e del sacrificio bellico, in memoria del primo conflitto mondiale. Come dimenticare che fu una disumana e devastante carneficina? Come dimenticare la violenza delle politiche coloniali? E allora respingiamo la narrazione mistificatoria del 4 novembre che ta-

ce sulla violenza e le distruzioni della guerra, che marginalizza la cultura della pace e l’educazione improntata alla risoluzione pacifica dei conflitti”. Intanto gli oltre 1400 docenti che si erano registrati per assistere al corso di formazione sull’educazione alla pace sono stati costretti a rinunciarci, o meglio, a parteciparvi assentandosi da scuola e senza che venisse loro riconosciuto il percorso di formazione (la formazione per gli insegnanti è obbligatoria).

Le motivazioni con le quali il ministero dell’Istruzione ha bocciato il corso - ad appena 4 giorni dall’appuntamento - «sono del tutto pretestuose. O peggio. Quali sarebbero - si chiede il preside De Luca - le competenze professionali dei docenti (cui fa appello il ministero) a cui sarebbero del tutto estranee le finalità del corso? Eppure proprio dagli uffici del ministero provengono quelle indicazioni nazionali (un tempo si sarebbe detto i programmi, ndr) che dicono: “la scuola è chiamata a promuovere una cultura della pace, del dialogo e della responsabilità condivisa” e aggiungono che “l’educazione civica promuove il rispetto dei diritti umani, la legalità, la pace e la solidarietà”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA